

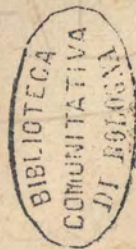
LA ... UD

ABBATTIMENTO
AMOROSO

D'Animali Terrestri, & Aerei;
*Con le Nozze della Rana, e del
Passerino,*

Et il nascimento della Caualletta,
e del Grillo.

Capriccio curiosissimo del Croce.



In Bologna, presso Bartolomeo Cochi. 1616.
Con licenza de' Superiori.



LA TOPEIDE.



OR che'l furor Poetico m'affale,
E che'l verso al capriccio corri-
sponde,
Vò far stupire in terra ogni mor-
tale,

Con narrar cose altissime, e profonde,
E spero che'l mio canto sarà tale,
Ch'oue Febo si leua, oue s'asconde
Farò sentir con formidabil tuono,
Che vna Bombarda grossa hà minor suono.

A l'alto suon di queste mie parole
Huomo non fia, che l'ascoltar mi celi,
E fermisi ad vdir la Luna, e'l Sole,
Le Zone, i Climi, i Poli, e i Paraleli,
Con ciò ch'attorno à la terrena Mole
Si va volgendo per diuersi Cieli,
Ch'io farò con miei versi alti, e soprani
I Monti partorir Vespe, e Taffani.

tempo che
Alino si celli,
Ciuere
cacaui mantelli,
E palauane Bestie e le persone,
Fra i Quadrupedi nacque, e fra gli Vccelli
Vna gran rissa, e vna crudel tenzone;
La cagion che gl'indusse à prender l'armi,
Vdrete al suon di bellicosi carmi.

In vn bel prato appresso vna fontana
Sopra vn cespuglio staua vn Passerino,
Con spada, e cappa à la Napolitana,
Destro ne l'arme come vn Paladino.
Il qual facea l'amor con vna Rana,
Et ella disprezzaua quel meschino,
Ond'egli con dolcissima armonia,
Dicea, donami aita, ò vita mia.

Ecco in vn tempo vn Topo tutto armato
Da le piante de i piedi à la cintura,
E d'indi fino al capo era fatato,
E più che sasso hauea la pelle dura,
Essendo d'ella anch'egli innamorato,
Assaltò il Passerin con gran brauura
Con vn scoppio da foco, ma per fretta
La corda saltò giù de la serpetta.

Ve-

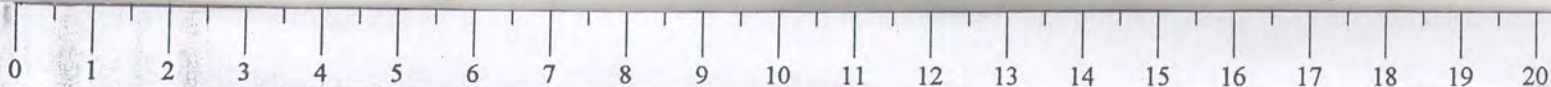
Vedendo q... il Passerin van nte,
Disse, non t'ando fatta, e volò via,
Poi fè cocear ramburo immanente,
E ragunato g... compagna,
Tornò per castigar quel fraudolente,
E cento pezzi hauean d'artiglieria,
Senza le colubrine, & i moschetti,
E tutti con lor lancia, e corfaletti.

Qui Starne, Storni, Allodole, e Fringuelli,
Guffi, Ghiandaie, Corui, e Cornacchioni,
Nibbi, Mulacchie, Alocchi, e Gaunelli,
Cicogne, Gazze, Grù, Tordi, e Rondoni,
Pernici, Quaglie, Vespe, e Pipistrelli,
Ciuette, Piche, Ragni, e Calabroni,
In somma non fù Vccel picciol, nè grande,
Che non venisse armato in queste bande.

Da l'altra parte il Topo empio, e superbo,
Che non conobbe al mondo mai paura,
Essendo coraggioso, e di buon nerbo
Ritirose in vn buco à la sicura,
E poi con vn sol cenno, & vn sol verbo
Empi di varie Bestie la pianura,
Chi à cauallo, chi à piè venner di botto,
Armati di Polenta sopra, e sotto.

A 3

Iui



Iui Schirato!, T. m, Chirri, e l
Donnole, Lontre. Topi, e Scarauaggi
Da le Selue venuti, e giu de l'Alpe,
E d'altri luoghi inculti, aspri, e seluaggi;
E Scimie, e Babuin di là da Calpe,
Per fare al Passerin danni, & oltraggi,
Al fin non fù animal sopra la terra,
Che non venisse à così fiera guerra.

Con certe Ronche in spalla Bolognesi,
Da trarre in terra mille à vn colpo morti,
E cinti al fianco certi Pistolesi,
Larghi nel mezo, e da la punta storti,
Così di rabbia, e di furore accesi,
Per voler dimostrar quanto eran forti,
A la lor Dama, ambi nel prato istesso,
Condussero i lor campi al fonte appresso.

Il General del Campo de gli Vccelli
Era vn prudente, e saggio Rosignuolo,
Vn Caponero Capitan di quelli,
E lor Luogotenente vn Caprinciuolo,
Il Sergente vn Quagliotto, e dui Fanelli
Eran Proueditor del grosso stuolo,
L'Alfiero vn Beccafico, & vn Cocale
Il Tamburino, vn Cucco il Caporale.

De'

De' Topi il Generale vn Ghirro alt
Era. e lor Capitano vn Babuino,
Luogotenente vn Tasso audito, e fiero,
Sergente vn Lucertone, e vn Moscardino;
D'affai leggiadro aspetto era l'Alfiero,
Capo di squadra vn'empio, & assassino
Schirato! era, e dui Talponi neri
De l'essercito tutto i Bombardieri.

Hor senza stare à far troppo dimora,
Entraro in campo intrepidi, e sicuri,
Gridando, fangue, fangue, mora, mora,
E à darli colpi dispietati, e duri;
Incominciaro tutti à vn istess'hora
Al fiero suon di trombe, e di tamburi,
E al primo assalto horribile, e mortale
Vn Scarafaggio si stracciò vn stiuale.

Chi hauesse vdito il fremito, e'l rumore,
Il tirar di bombarde, e scoppi insieme,
Haurebbe detto certo in quel furore,
Questo è il dì che di lor si perde il seme;
Marte, e Bellona colmi di timore,
Mirando le percosse tanto estreme,
S'eran cacciati al suon di tal ruina
L'vno in vn forno, e l'altro giù in cantina:

A 4

Gioue

Gio: mto, che cadesse il Cielo,
Porto: ar lo fece in molti luochi,
E tutto cadè à la sua Vacca il pelo,
E morir tutti di Giuone i Cuochi,
Cupido gettò via la Face, e'l Telo,
Del nero Pluto si smorzaro i fuochi,
Ganimede fuggi verso Aquilone,
E portò via la Tazza al suo Patrone.

Tremauan tutte le Campagne intorno,
A i dispietati colpi, al gran ferire,
E Febo chiuse le finestre al giorno,
Nettuno in alto mar prese à fuggire,
Diana lasciò l'Arco, i Strali, e'l Corno,
Mercurio nel scampar perse tre lire,
A Vener rouerscioffe il Tanolino,
Che con Adon giocaua à Sbarraglino.

Cerere in quel rumor perse il Badile,
E solo si trouò il manico in mano,
Eolo rinchiusè i Venti in vn Porcile,
E l'altra gamba si ruppe Vulcano,
Terchi filaua vi sò dir sottile,
E gridando correa per l'Oceano,
Il Ciel lasciò cader, fuggendo, Atlante,
E de le Quaglie prese non sò quante.

Nè più, nè manco calmo di paura er
Bacco cacciòsse nel suo bar.lotto,
Ercole si scordò la sua braura,
E con la Mazza si tolse di sotto,
Orfeo gettò la Lira à la verdura,
E in vna grotta si cacciò di botto,
E per paura le noue Sorelle
Ruppero in casa tutte le scodelle.

Il pouero Saturno vecchio in vero,
Volendo per paura fuggir via,
Giù d'vna sfera gli calcò il braghiero,
E le budella strascinò per via,
Le quali poi formaron quel sentiero,
Che la notte di latte par che sia,
Ch'io non vorrei però ch'alcun credesse,
Ch'al consiglio de i Dei Gioue la fesse.

Nel Zodiaco il rumor'anche percuote,
E pose quelle Bestie in confusione,
E rouerscioffi il Carro di Boote,
E si rupper le zampe à lo Scorpione,
Gemini, e Virgo si battean le gote,
E s'oscurò la Stella d'Orione,
Nè trouando il Leon pace, e quiete,
Tranguggiò in vn boccon Tauro, & Ariete.

Il Sagittario ferì il Capricorno,
E Acquario bagnò tutta la Bilancia,
Cancer vedendo Pisces com'vn torno
Gli cauò le budella de la pancia,
La Corona d'Arianna pur quel giorno
Restò sfrondata, e questo non fù ciaccia,
Al fin la guerra fù sì horrenda, e scura,
Che fece anche à gli Antipodi paura.

Vn Ghirro si scontrò con vn'Alocco,
E tosto pose la sua lancia in resta,
Dicendo fra se stesso, s'io ti tocco
In terra ti farò batter la testa,
Ma vn Ciuetton cauando fuor lo stocco,
Per far la sua brauura manifesta,
Saltò nel mezo, e lo ferì per fianco,
E tutto lo passò dal lato manco.

Pocchia per farlo gir morto su l'erba
Raddoppiò il colpo, ma à Palzar del brando
Il Ghirro à lui tirò vna punta acerba
Sotto l'aselle, e in quel ch'ei vien calando
Il braccio, ecco il meschin da la superba
Botta passato viene, onde volando
Alquanto spatio, al fin cadè giù morto,
E gi tremando di Caronte al porto.

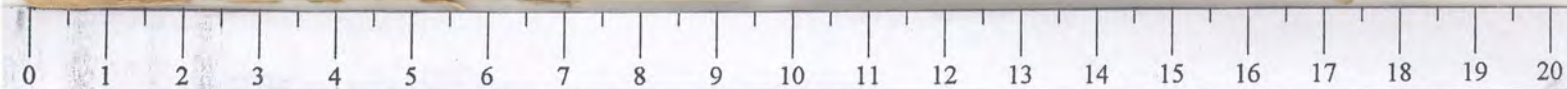
L'Alloc-

L'Alocco, che'l compagno estinto in terra
Vide, e che'l Ghirro altier l'hauea finito,
Con tutte le sue forze il brando afferra,
E'l Ghirro assalta, ch'era già ferito,
E sul capo vn tal colpo gli differra,
Che morto sopra il lito lo distende,
Così in vn tempo istesso ambi à Plutone
N'andaro insieme il Ghirro, e'l Ciuettone.

Poi fatto questo, volge il suo sentiero
Altroue, e scontra vn Topo, che pigliato
Hauea vn Rondone, e fattol prigioniero,
E al padiglion lo conducea legato,
La lancia abbassa valoroso, e fiero,
Gridando, lassà iniquo, e dispietato
Andar colui, e non far più tardanza,
Se qui non vuoi prouar la mia possanza.

Il Topo, che veduto altri mostacci
Hauea, si volse a lui, e forridendo,
Disse, chi và cercando de gli impacci,
Spesso ne suol trouar, ma s'io ti prendo,
Come sò ch'io farò, stretto gli bracci,
Si come à lui à te le gar'intendo,
Prendi del campo dunque, ch'io t'aspetto,
Che farai mio prigionie al tuo dispetto.

Poi



Poi detto questo, volta il suo Cavallo,
Qual'era vn scaldaleto smanicato,
Et arrestando vna penna di Gallo,
Gli venne contra, ma piegò da vn lato,
L'Alocco ch'auizzo era al Martial ballo,
Lo colse à mezo l'elmo, e rouersato
Lo fece andar sul piano, e tal fù il crollo,
Che nel cader ch'ei fè si ruppe il collo.

Vn Schiratoio fier che staua à bada,
Vedendo il Topo de la vita estinto,
Senz'altro più tardar trasse la spada,
Qual'era vn pezzo di carton dipinto,
E l'Alocco affalcò sopra la strada,
Che di ferir vn'altro era procinto,
E vn colpo gli tirò con tanta rabbia,
Chè lo mandò disteso su la sabbia.

Poi fatto questo, tutto colmo d'ira
Và verso vn'Auitrella spelazzata,
E su la testa vn tal colpo gli tira,
Che gir la fè balorda vna giornata,
Vn Papagallo, che tal calo mira
Gli vola adosso, e con vna beccata
Gli trasse vn'occhio, in men ch'io nò v'arecò
L'altro con l'vgaa, à tal ch'ei restò cieco.

Qui

Qui si vedea vna Gallina zoppa
Combatter contra vn Lucertone antico,
Et ei saltargli in cima de la groppa,
E metterla co i morfi in grand'intrico,
Et vn Pulcin vscito de la stoppa,
In compagnia d'vn Tordo, e vn Beccafico,
Per proue si stupende, e segnalate,
Che fin che gira il Sol saran notate.

Vn Pipistrello vide vn Lumacotto,
Che con vn ramo di finocchio in mano
A più poter correa contra vn Quagliotto,
Per scaualcarlo sopra di quel piano,
Et il sentier gli attraversò di botto,
Poi su le corna vn colpo horrendo, e strano
Gli diede così fiero, e dispietato,
Che tutte quattro le mandò sul prato.

Scorrea d'intorno vn Talponaccio nero
Al campo sopra vn guscio di popone,
Et hauea vn fongo marcio per cimiero,
E vna cotica rancia per spadone,
E vide vn'Auoltor, che sul sentiero
Hauea gettato morto vn Formicone,
E vn colpo gli tirò con tal tempesta,
Ch'vn miglio, e più lontan gli trè la testa.

Saltò

Salto nel campo vna Ciuetta guerza,
Ch'hauea vn guscio d'ouo per elmetto,
Et vna stringa rotta in man per sferza,
E di cirufa cotta il corfaletto,
Tristo riman colui, che seco scherza,
Che à chi fende la testa fin'al petto,
A chi rompe la testa, à chi la schiena,
Tal che Caron sempre hà la barca piena.

Non men di questa vna Topessa pregna
Facea prouè stupende, & inandite,
E sempre staua appresso de l'infegna,
Acciò che i Topi non perdan la lite,
Hà per brando vn'Arenga, e non si degna
A tutti, ma sol dà punte, e ferite
A personaggi grandi, e di valore,
Che'l ferir gente vile è poco honore.

Staua questa magnanima guerriera
Appresso de l'Alfier, come v'hò detto,
Col brando ignudo, che de la bandiera,
Non senza causa, hauea qualche sospetto,
Che'l Passerin con vna grossa schiera
Di gente fresca già posto in assetto
S'era, per'hauer quella in suo dominio,
E far de' Topi l'ultimo estermínio.

E sen-

E senza stare à far'indugio troppo,
Innanzi spinse tutto quanto il campo,
Chi à tutta corsa vien, chi di galoppo,
Di far giornata ogn'vn menaua vampo;
Come talhor, quando si scioglie vn groppo
Di vento, e che le nubi al chiaro lampo
Di Gioue con furore à vrtar si vanno,
E ne i campi del Ciel guerra si fanno.

Così tutti ad vn tempo, inanti, inanti
S'vdi gridare, e dar fiato a le squille,
E meicolarfi Cauallieri, e Fanti
Insieme à dieci, à venti, à cento, à mille,
Qui si vede colpìr da tutti i canti,
E gli elmi in aria mandan le fauille,
Chi à caual monta, chi discende al basso,
Marte non vide mai tanto fracasso.

Chi di punta ferisce, chi di taglio,
Chi di rouerscio mena, chi di dritto,
Chi non stima il nemico vn capo d'aglio,
Chi pietà chiede in così gran conflitto,
Chi la persona sua pone à sbaraglio,
Chi vā, chi vien, chi torna, chi stā fitto,
Chi mostra il suo valor, la sua brauura,
Chi caca stronzi quadri per paura.

Non

Non Vulcan martellar con tal ruina
S'vdi, non Piragmon, Sterope, e Bronte,
Nel fabricare i strali à la fucina,
Con braccia ignude, e affumicata fronte,
Come costor, che l'armatura fina
Si van spezzando con oltraggi, & onte,
Nè riguardando à grado, sesso, ò erade,
Và il campo tutto quanto à fil di spada.

Qui cade vn braccio, là vola vna spalla,
Quui vna testa, là vna gamba, ò vn piede,
Qui more vn Calabron, là vna Farfalla,
Qui vn Ghitro, vn Tasso là cader si vede,
Chi si rompe vna coscia, chi si spalla,
Chi vien sfregiato, mentre non s'auede,
Chi prende l'inimico, chi l'abbatte,
Ogn'vn mena le mani, ogn'vn combatte.

Al fin tal fù la possa, e'l gran valore
De' Rosignuoli, Tordi, e Gaunelli,
Che l'altro campo restò perditore,
E preda fù de' Corui, e Pipistrelli;
E la Topessa, che solea terrore
Porger col fiero aspetto à questi, e quelli,
Morta da vn scoppio carco di Mostarda
Restò nel campo, e s'annegò in la farda.

In

In quella rotta cadè il Tamburino,
Che era fodrato di coiamo nero,
Al Capitan fù tolto il berettino,
E'l Colonnello vi lasciò il braghiero,
Il Sergente in vn fiasco entrò di vino,
E ne le brache si cacò l'Alfiero,
E'l General, che minacciava il mondo,
Cascò in vn fosso, e volse à l'aria il tondo.

Il gran rimbombo de l'artiglieria,
Il rumore, i fendenti, i stramazzone,
Lo strepito de l'armi, che s'udia,
Lo spezzar di cimieri, e morioni
Impauriro sì quella genia
Di Babuini, Talpe, e Lucertoni,
Che non curando far simil guadagni,
Tutti in vn tratto volsero i calcagni.

Chi di quà, chi di là, senza aspettare
Amico, nè compagno, ogn'vn fuggia,
Chi per paura si gettò nel mare,
Chi creppana, fuggendo, per là via,
Chi d'vn gran monte giù à precipitare,
Chi morì à l'hospital, chi à l'hosteria,
Al fin, come l'Autor ne porge inditio,
Andaron tutti quanti in precipitio.

B

II

Il Topo ben potea gridar, fermate,
Fermate il corso, ò brutta, e vil canaglia,
Doue fuggite, eh non vi vergognate
A lasciare in tal guisa la battaglia?
Che color, che le busse hauean prouate,
Fuggendo via, l'honore à la sbaraglia
Lassano gire, e via sparendo à volo
Quiui lassaro il Topo à piedi, e solo.

Vedendo questo il Topo valoroso,
Ch' à la battaglia era rimasto solo,
Come quel ch' era ardito, e coraggioso,
Che non stimaua l'vno, e l'altro Polo,
Disse fra se; l'huom, quale è desioso
Di mouer guerra contra vn grosso stuolo,
Se vuol che la sua impresa gli riesca
Non chiami Scarauaggi in simil tresca.

O quanto son di quei, che si confidano
In simil braui, onde seco gli chiamano,
E nel suo braueggiar tanto si fidano,
C'hauer gli appresso lor souente bramano;
Ma se per forte poi qualchun disfidano
Questi, che son poltroni, e che non amano,
Solo quando l' nimico senton ruggere, (re.
Gli vltimi à cacciar mano, e i primi à fugge-

Ma

Ma sia com'esser voglia, s'io son quello
Così fiero, & ardito, ch'esser soglio,
Spero far sì, che questo vile Augello
Si scorderà d'amore, e del suo orgoglio;
Voglio, che à corpo à corpo il gran duello
Finiam fra noi; ch' à questa rete il coglio,
E se egli è Cavalier pien di valore,
Non negarà, se fa cura d'honore.

Il che poi detto, dietro d'vn cespuglio
Parlando al Passerin, disse in tal modo:
Vorrei, che fra noi due fusse il mescolio;
Rispose il Passerin, tal cosa lodo,
Benche non meriti star meco à pecuglio,
Essendo vn traditor colmo di frodo,
C'hauendomi voluto assassinare,
Rispetto alcun non ti dourei portare.

Ma ti prometto da volante Augello,
Che de la macchia puoi vscir sicuro,
Che non ti nocerà questo, nè quello,
Sol'io son buon per trarti à l'aer scuro,
O vorrai in camicia, ò in giubbarello,
O spada, e cappa, vien ch'io non ti curo,
Eleggi l'arme, e fa ciò che ti pare,
Ch' in questo ogni vantaggio ti vò dare.

B 2 Spa-

Spada, e pugnale eleffe il Topolino,
Et vna spalla ignuda, e l'altra armata,
Ambi à caual d'vn gran fiascon di vino,
E vn caspo di lattuca per celata,
E l'vn tolse vn Schirator per Padrino,
L'altro vn'Alocco, e con maniera ornata
Entrar si vider ciaschedun'armato,
Con gran brauura, dentro lo steccato.

Chi hà mai visto, Signor, due Can mordenti,
Che per la strada habbian trouato vn'osso,
Venirsi incontro digrignando i denti,
Con occhio torto, e più che bragia rosso,
Chè dopo molto essersi vrtati, e spenti,
L'vn poi à l'altro al fin si getta adosso,
E si mordon fra lor con tanta rabbia,
Chel' sangue, e'l pel gli resta su le labbia.

Così i due valorosi Innamorati
In guardia stero vn pezzo, e poi principio
Danno à la ciuffa i colpi dispietati,
Chel'vn parè Aniballe, e l'altro Scipio,
E ben dimostrar, che sono adirati,
E che da quelli amor non stà mancipio,
Ch'ambi tran foco per gli occhi, e pel naso,
Ahi dispietata guerra, ahi duro caso.

Al

Al tempo, che gli horribili Giganti
Volsèro depredate il Regno à Gioue,
Que' Capanci superbi, quelli Atlantia,
Che fero eccelle, e memorabil proue,
Encelado, e Tifteo, ch'in tutti i cantile,
La chiara fama lor s'aggira, e moue,
Se fussero à mirar tanta brauura,
Profumarian le brache di paura.

Vno è fatato, l'altro è più leggiero,
E schiuando il colpìr si tira in alto,
Essendo ambi smontati del destriero,
Che voltar non gli pon sul duro smalto,
Et ambi eran già stanchi sul sentiero,
E tuttauia cresceua il duro assalto,
Ma per venire al fin de le contese,
Gettaron l'armi, e vennero à le prese.

Quale il feroce Alcide, e il forte Antheo
L'vn l'altro si ghermiva, e traugliaua,
Il Topo haueua fatto vn pensier reo
Di portar l'inimico à la sua caua,
Ma il Passerino vn'altro pensier feo,
E prese il Topo con sua forza braua,
E quando fù ben'alto à suo piacere,
Sopra la terra lo lasciò cadere.

B 3

Qual

Qual'infelice, e misero Fetonte,
Ch' à cercare il suo mal fù tanto audace,
Quando à la terra fece oltraggi, & onte,
Et di Giove prouò l'ardente face;
Tale il meschin, calando con la fronte
Verso la terra, più non spera pace,
Che percotendo sopra vn duro sasso,
Si ruppe il collo, e tutto andò in conquasso.

Al gran rimbombo, à quella horribil scossa
Tremò la terra da l'Orto, à l'Occaso,
E fin nel piè crollossi Olimpo, ed Ossa,
Atlante, Pelion, Pindo, e Parnaso,
Pirene, & Apennin la gran percossa,
Il Tauro, i Caspi monti, & il Caucauso
Sentiro, e di cader mostraron segno,
Ma il fondamento buon gli fù sostegno.

Pien di terror, per macchie, e per burroni
Faggrò in frotta i Tigri, i Serpi, e i Draghi,
I feroci Orsi, e i possenti Leoni,
E gli Animai, che di mal far son vaghi,
Corser per boschi, e selue i Lestrigoni,
I fier Ciclopi, e i crudi Antropofaghi,
Al fine il gran rumor passò sì a dentro,
Che fè tremar la terra fino al centro.

Hor

Hor essendo finito il fiero affalto,
I Padrini in vn tratto si partiro,
E'l vago Passerin volando in alto,
Pien d'allegrezza fece vn tondo giro,
E poi da l'aria in terra fece vn salto,
E co i compagni con dolce remiro
Partì il bottino, e rese gratie à tutti
Quei, ch'eran stati à parte de' suoi luttii.

Qui restò morto Topone, e Topaccio,
Topin, Toponte, Topello, e Topetto,
Topolin, Topolone, e Topolaccio,
Topante, Topolante, e Topoletto,
Topardo, Topolardo, e Toparaccio,
Topinon, Topinante, e Topinetto,
Topertio, Topolertio, e Toparello,
Tutti leccardi, e gente da tinello.

Ghirro, Ghirretto, Ghirruccio, e Ghirardo
Restaron morti anch'essi su quel piano,
Talpon, Talpuccio, Talpetto, e Talpardo,
Ch'eran sì fieri con la spada in mano,
Scarafin, Scarafon, e Scarafardo
Tutti passati il petto, ahi caso strano,
Tasso, Tassetto, Tassin, e Tassello
Fur morti tutti in questo gran macello.

A 4

Da

Da l'altra parte morì Rondinello,
Falcon, Falchetto, Corbin, e Corbaccio,
Tordo, Tordetto, Tordin, e Tordello,
Gazzin, Gazzotto, Merlin, e Fataccio,
Quaglion, Quagliotto, Stornino, e Stornello,
Petron, Petruo, Vespucci, e Ragnaccio,
Cardello, Cardellin, Pichetto, e Pico
Distruuggitor da miglio, e da panico.

A i corpi poi di quei, ch'è l'aspra guerra
S'eran portati valorosamente,
Acciò restasse sempre viua in terra
La lor memoria, se superbamente
Erger' alte piramidi, e gli ferra
In esse tutti, poi al foco ardente
Volse ogn' altro cadauero si desse,
Acciò che l'aria non si corrompesse.

Partito il campo tutto, & egli solo
Restato, pien di gioia alta, e soprana,
D'indi si tolse, e fece il primo volo,
Dou'era prima, appresso la fontana,
E ritornando à l'amoroso suolo,
Vide di nuouo la signora Rana,
E facendosi alquanto à lei appresso,
In vna Cetra gli cantò il successo.

Ma

Ma quella, ch'era tutta gratiosa,
E c'hauea visto l'aspro, e gran duello,
Che per suo amor con forza valorosa
Al signor Topo rotto hauea il ceruello,
Se gli se incontro con faccia amorosa,
Dicendo, eccomi quiui amor mio bello
Non più crudel, non più proterua, e ria,
Ma al tuo desir tutta benigna, e pia,

Che sopportato hauendo tante pene
Per amor mio, ben farei dispietata
A non amarti, e non volerti bene,
E in ver ogn'vn potria chiamarmi ingrata
E questo à vna mia par non si conuiene,
Ch'innanzi vorrei esser scorticata,
Et esser fritta dentro la padella,
Che farmi al tuo desir mai più rubella.

Vdendo vna risposta così lieta,
Si fece il Passerino vn passo inanti,
E disse, poi che vuole il mio Pianeta,
Ch'esser dobbiamo sì felici amanti,
Dammi la man, se non ci sia chi'l vieta,
Ch'io vò sposarti adesso in suoni, e canti,
E poss'io esser pelato, e messo arrosto,
Se mai da te ben mio più mi discosto.

Con

Concluso il parentado fra di loro,
Andaro ad inuitare i lor parenti,
La Rana entrò ne l'acquatico Choro,
Per fonti, fiumi, e torbidi torrenti,
A tal che tutti i Pesci vniti foro
Con liuree di più forti vestimenti,
Da l'altra parte ancor venner gli Vccelli
Pomposamente, e ben vestiti, e belli.

S'io volessi narrare intieramente
I variati vestir, le foggie tante,
L'vsanze strane di cotesta gente,
Le bizzarrie, l'imprese strauagante,
Haurei da dire vn'anno, ma la mente,
E l'intelletto mio non è bastante
Narrarlo, onde per hora gli tralasso,
E per parlar de' sposi auanti passo.

Qui Musica di Pifferi, e Tromboni
S'vdiua, degna, e rara, in ogni lato,
E vi corse gran numer di Buffoni,
E si fè la cucina in mezo'l prato,
I Scalchi accommodar l'imbandigioni,
E fù il Banchetto regio preparato,
E vi fù Giocatori, e Comedianti,
E mille Sonatori, e Improuisanti.

Asse-

Affettati fur poi di mano in mano
Tutti i parenti à tauola à sedere,
E vn Beccafico in habito soprano
Trinciaua, e vn Papagal daua da bere,
E vn Barbagianni con le carte in mano
A i conuitati daua gran piacere,
Facendo comparir quel che non era, (miera)
Hor coppe, hor spade, hor fluffo, & hor pri-

Dopo la mensa ricca, e fontuosa
Si feron balli, e danze d'eccellenza,
Lo sposo hauea per man la cara Sposa,
E danzando godea la sua presenza,
Poi quando fù del Sol la luce ascosa,
Hauendo ciaschedun preso licenza,
Andar, sendo partiti gli altri tutti,
A cor d'Amore i desinati frutti.

Così durando il bel piacer fra loro,
Grauida la Signora si scoperse,
E giogendo quel tempo almo, e decoro,
Che quel ch'ella hauea in se douea vederse,
Dopo il dolor, che s'hà dopo il martoro
Del partorire, il corpo se gli aperse,
E fuora ne saltò con molta fretta
Vna saltante, e verde Caualletta.

Omi-

O miracol stupendo di Natura,
Larghissima, profonda, e liberale,
Che di Rana, e d'Angel con tanta cura
Produsse al mondo simil'Animale,
Che come Rana salta à la verdura,
E qual'Angello à gli homeri tien l'ale,
Tal che le membra sue vaghe, e leggiadre
Partecipan del padre, e de la madre.

Di ciò feron gran festa in tutti i luochi
Gli Vccelli, e risonar s'vdian d'intorno
Naccar, Tamburi, e Trombe, e mille fuochi,
Per allegrezza, à tal che come il giorno
Splendea la notte, e canti, e balli, e giuochi,
Bagordi, e torneamenti in bel foggiorno,
E Poetici versi, e rime tante,
Ch'al diauol tarian dar Vergilio, e Dante.

Questa poi maritosse à vn Cicalone,
E ingrauidosse, onde ne nacque il Grillo,
Ch'anch'egli va per l'herba à saltolone,
Hor vola, hor stà nel buco suo tranquillo,
E quando Febo il raggio in mar ripone,
Egli canta la notte trillo, trillo,
Il giorno poi dal canto alquanto esala,
E lascia la sua parte à la Cicala.

Hor

Hor perche chiaramente ogn'vno intenda
Doue hà da riuscire il mio concetto,
Scorrendo vn giorno sopra tal facenda,
Mi dolea per le rifa il fianco, e'l petto,
Onde fia meglio, dissi, ch'io mi stenda
In questa herbetta à fare vn bel sonetto,
E così à vna fresch'ombra in mezo'l prato
Al sonno in preda tutto mi fui dato.

Nè sò tanto, nè quanto quì mi stessi,
Perche non tolsi il saggio, ò la misura,
Crederò ben, che poco vi dormessi,
Perche mi risuegliai con gran paura,
E questo fù, che hauendo i membri messi
Pel sonno in abbandono a la verdura,
Trouai, che dentro il capo entrato m'era
Più di tre milla Grilli in vna schiera.

Vn rumore, vn frenetico mi sento
Nel capo, che m'aggira in ogni lato,
D'indi mi toglia tutto mal contento,
Ch'esser mi pareo proprio spiritato,
E correndo veloce come vn vento
Trauerso ogni campagna, & ogni prato,
A tal che ciaschedun, che mi vedea,
Per pazzo scatenato mi tenea.

Così

Così correndo, scorfi in Babilonia,
In Africa, al Cathaio, & in Egitto,
In India, in Media, in Persia, in Macedonia,
Fra il popol Transilvano, e'l Moscouitto,
E trapassando per la Passagonia,
Verso l'Europa tenni il camin dritto,
E tanto andai girando à tondo, à tondo,
Ch'io circondai la terra, e tutto'l Mondo.

Ogn'vn mi seguittaua per le strade,
E m'abbaiuan dietro tutti i Cani,
E pietre, e legni, e sassi in quantade
Mi venian tratti, e mille scherzi strani;
Al fine il Ciel, di me mosso à pietade,
Fè, che volendo vscir fuor de le mani
Del popol, qual mi daua tal molesta,
Vrtai in vn pilastro con la testa.

E di tal forza fù quella percossa,
Che'l ceruel m'intuonò di tal maniera,
Che mai hebbi à i miei di la peggior scossa,
E tristo me se'l capo era di cera;
I Grilli vdendo sì terribil mossa,
A guisa ch'vscir fuor sogliono in schiera
Del lor'albergo l'Api à far Collegio,
Vsciro anch'essi in vn squadrone egregio.

Color,

Color, quando gli vider fuor'vscire,
Senza trar sassi, ò darmi più mazzate,
Pien di timor si posero à fuggire,
Temendo fussero Anime dannate,
Tal che sciolto restai da quel martire,
Et anche de la testa in libertate,
E ringratiai più volte quel pilastro,
Che mi sanò, senza adopràr'empiaastro.

Vsciro i Grilli, eccetto vn solo, il quale
Mi restò auuiluppato nel ceruello,
E dopo c'hebbe districate l'ale,
Non si curò di gire al suo drappello;
Ma conoscendo hauer natura eguale
Al genio mio, si strinse, e vnì con quello,
Così meco restò con gioia, e festa,
Nè mai si partirà de la mia testa.

Questo è quel Grillo, che mi fa cantare
Tanti capricci al dolce suon di lira;
Questo è quel Grillo, che mi fa trouare
L'arte, e lo stil, ch'al poetar mi tira;
Questo è quel Grillo, che mi fa sognare
Tante chimere, mentre in me s'aggira;
Questo è quel Grillo, che mi dà il concetto,
M'apre la mente, e sueglia l'intelletto.

Con

Con esso faglio sul Parnaso Monte,
Doue le Muse stan liete, e giolue,
Et iui con il padre di Fetonte
Vado à diporto in quelle verdi riue,
Con questo in somma d'Aganippe al fonte
Mi trò la fete a l'acque chiare, e viuue,
Alciso à l'ombra di quel Lauro verde,
Che per fredda stagion foglia non perde.

Parmi fin qui d'hauer descritto à pieno
Del Grillo il ceppo, e la genealogia,
E come col suo canto almo, e fereno
S'accorda al Pietro de la Lira mia:
E perche d'ogni lato hò il foglio pieno,
Di far silenzio il tempo par che sia,
Pregate il Ciel, che'l Gril mi salti spesso,
C'haurete cose nuoue sempre appresso.

Ed
C
C
I

IL FINE.

